

Terza sezione del ministero di Gesù (6,1–8,30)

1. Titolo: “Allargamenti del ministero” / “Chi è allora Gesù?”

Manicardi chiude la sezione in 8,26 e la intitola “Allargamenti del ministero” spiegando che questa sezione “non presenta elementi completamente nuovi, ma ci pare interessata ad un allargamento del ministero che è, al tempo stesso, un vero approfondimento”.⁴³ Si potrebbe suggerire anche in questo caso un titolo più direttamente riferito al contenuto: “Chi è allora Gesù?”. Questo titolo implica che si arrivi a leggere fino a 8,30 o, almeno, che si riconosca nei vv 27-30 un passaggio in cui sono contenuti elementi importanti per valutare appieno la sezione che si è appena conclusa. La domanda sull’identità di Gesù non fa la sua apparizione in questa sezione del vangelo, essa però occupa qui un ruolo centrale.

2. Delimitazione e articolazione

2.1 Delimitazione

Oltre al problema – già accennato sopra – del punto in cui comincia la presente sezione,⁴⁴ si discute sulla collocazione e funzione di 8,27-30. Alcuni autori (V. Fusco) lo ritengono un passaggio ponte, da considerare tanto come conclusione della prima grande parte del vangelo, quanto come avvio della seconda. Ci sono buoni motivi per accettare questa posizione: ne indicheremo qualcuno nel corso dell’esposizione.

2.2 Articolazione

Due quadri principali (c 6 e 7,24–8,26) con un intermezzo (7,1-23). I due quadri, che si trovano agli estremi di questa sezione, sono caratterizzati da catene di spostamenti di Gesù. Il pannello centrale è statico: Gesù si trova in una casa.⁴⁵

2.2.1 Primo quadro: c 6 (una catena di spostamenti)

a) L’inizio della catena sta in 6,1 e non in 6,6b (né tanto meno in 6,7). In 6,6b viene descritta una *prima* reazione di Gesù di fronte all’incredulità dei suoi concittadini (cf. 6,6a): egli si rimette in movimento e percorre i villaggi intorno a Nazaret dilatando in questo modo quell’insegnamento che i suoi concittadini hanno rigettato. Una *seconda* reazione è descritta ai vv 7-13: dopo il rifiuto incontrato a Nazaret, Gesù moltiplica la sua presenza attraverso l’invio dei Dodici (6,7-13.30). Il ritorno dei Dodici è seguito dallo spostamento verso un luogo in disparte, vanificato dall’arrivo della folla (6,31-33).

b) Tra l’invio (6,7-13) e il ritorno dei Dodici (6,30) Marco ha collocato il racconto del martirio di Giovanni Battista (6,17-29): esso si inserisce nella sospensione narrativa creatasi dall’attesa del ritorno dei Dodici. Questo episodio non è dentro la catena cronologica dei fatti narrati da Marco in questa parte del suo vangelo: la fine di Giovanni si è già consumata in un precedente momento che resta del tutto imprecisato. L’informazione su Erode (6,14-16) – che introduce il resoconto della fine di Giovanni (6,17-29) – deve essere certamente apprezzata in relazione alla predicazione dei Dodici che sta moltiplicando la fama di Gesù.

⁴³ E. Manicardi, *Introduzione*, 29

⁴⁴ Qualcuno la farebbe iniziare in 6,6b o in 6,7.

⁴⁵ Manicardi articola in modo diverso: Gesù (e i Dodici) intorno per città villaggi e campi (c 6); Gesù si sposta nei territori di Tiro e Sidone e passa per la Decapoli (c 7); Gesù con i discepoli si sposta in barca attraverso il lago (8,1-26). La differenza maggiore è nell’assegnazione della prima parte del c 7. Inoltre, Manicardi non sembra accettare il legame tra la seconda moltiplicazione di pane (8,1-10) e le genti.

c) Dal ritorno dei Dodici alla fine del capitolo, il tessuto connettivo (indicazioni di movimento) è evidente.⁴⁶

In questa seconda parte del c 6 abbiamo il racconto della moltiplicazione dei pani per i 5.000 (6,34-44), del cammino sulle acque (6,45-52) e delle guarigioni compiute nel paese di Genesaret (6,53-56).

d) Si noti il legame tra i due sommari di 6,6b e 6,56 (ripresa e crescendo), che danno lo sfondo generale dell'attività di Gesù in questa sezione:⁴⁷

- 6,6b "Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando";
- 6,56 "e dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano".

2.2.2 Intermezzo: 7,1-23 (in casa)

Occorre conferire una certa autonomia alla pericope sul puro e l'impuro (7,1-23): una scena intermedia fra due quadri di movimento. Essa costituisce un'ottima introduzione allo sconfinamento di Gesù fuori da Israele, che sarà narrato a partire da 7,24: ridefinire ciò che contamina o non contamina l'uomo sulla base del cuore (cf. 7,17-23) è un principio che apre la strada all'azione missionaria verso i gentili. Se purità e impurità fossero stabilite sulla base delle leggi alimentari del Levitico, allora i gentili che non possiedono la legge di Mosè sarebbero impuri senza possibilità di scampo: essi non possiedono la legge. Gesù introduce un principio che modifica notevolmente la valutazione che si può dare dei gentili.

2.2.3 Secondo quadro: 7,24-8,26 (in viaggio)

Già nella sezione precedente ci sono stati dei contatti tra Gesù e i non circumcisi; adesso questo motivo occupa un posto centrale. Dopo la disputa sul puro e l'impuro (7,1-23) viene descritta un'attività di Gesù tra le genti. In 7,24 comincia un itinerario abbastanza compatto, che si chiude soltanto in 8,22: fino a 8,10 dobbiamo ritenere che Gesù si trovi al di fuori di Israele. Quando approda a Dalmanuta (8,10) egli è di nuovo tra gli israeliti,⁴⁸ come mostra il fatto che i farisei gli vengono incontro (8,11). La catena geografica è la seguente:

- "Partito di là, andò nella regione di Tiro e di Sidone" (7,24a);
- "Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli" (7,31);
- senza che ci vengano comunicati spostamenti, Gesù compie una seconda moltiplicazione di pane (8,1-9);⁴⁹
- dopo la seconda moltiplicazione di pane Gesù, in barca, va dalle parti di Dalmanuta (8,10);
- Gesù si avvia all'altra sponda (8,13);
- la traversata si conclude a Betsaida (8,22).

⁴⁶ Il che non significa che sia chiara la geografia: la meta del primo spostamento in barca è un luogo solitario dove, però, si arriva prima a piedi (6,32-33); la meta del secondo spostamento in barca è Betsaida (6,45), ma l'approdo avviene in realtà a Genesaret (6,53).

⁴⁷ Lo stesso accadeva al c 1 attraverso i sommari di 1,14-15 e 1,39

⁴⁸ Il passo parallelo di Mt 15,39 ha Magadan: entrambi i toponimi sono sconosciuti. Sostenuti dal fatto che la tradizione testuale del passo di Mt presenta come *lectio varians* Magdala, alcuni ritengono di poter spiegare Dalmanuta (e pure Magadan, il che è più comprensibile) come una forma aramaica o una deformazione scribale per Magdala. Altri pensano piuttosto che tanto Dalmanuta quanto Magadan possano essere antichi nomi di Tabga non conservati nella toponimia.

⁴⁹ MANICARDI separa nettamente 8,1-26 da quanto precede: non accetta la proposta di una seconda moltiplicazione per i gentili e classifica la prima parte del c 8 come una catena di spostamenti attraverso il lago.

3. Il tono generale della sezione

a) Chi è costui? La cornice di questa sezione è estremamente significativa ed offre un'indicazione fondamentale per apprezzarne il tono generale. In *avvio* vengono presentate una serie di ipotesi sull'identità di Gesù (6,14-16): Giovanni il Battista, Elia, un profeta come uno dei profeti. In *conclusione* ritroviamo la medesima lista (8,27-28): Giovanni il Battista, Elia, uno dei profeti. Certo il passo di Mc 8,27-30 non si limita a ribadire il dato già noto: in quel contesto, avviene un passaggio decisivo con la prima proclamazione messianica che un uomo fa all'indirizzo di Gesù (professione di fede di Pietro).

b) Il pane. Questa parte del vangelo viene a volte chiamata "sezione dei pani",⁵⁰ a motivo del grande rilievo che possiedono in essa i due racconti di moltiplicazione (6,34-44 e 8,1-10) e gli ulteriori riferimenti a tali episodi, contenuti in 6,52 e 8,14-21. Inoltre anche nell'episodio della donna siro-fenicia (7,24-30) il tema del pane riveste un ruolo nient'affatto secondario (cfr. vv 27-28).

Gli episodi di moltiplicazione di pane hanno i tratti del banchetto messianico a cui anche i gentili sono invitati (secondo racconto di moltiplicazione: 8,1-10), come chiesto emblematicamente dalla donna siro-fenicia (7,24-30).⁵¹ Nel doppio segno della moltiplicazione di pane, la manifestazione di Gesù raggiunge il culmine.⁵²

c) Gli interlocutori di Gesù. Il rapporto di Gesù con i Dodici e i discepoli tiene banco – in modo quasi ossessivo – in questi capitoli.

I Dodici. L'associazione dei Dodici all'opera di Gesù è sempre più forte: il loro invio in missione (6,7-13) è un chiaro passo in avanti rispetto alla loro istituzione (3,13-19).⁵³

I discepoli. I discepoli vengono avvicinati ripetutamente a Gesù: nei due episodi di moltiplicazione essi svolgono un ruolo proprio, facendo da tramite tra Gesù e la folla (6,41; 8,6)⁵⁴; sono destinatari di un insegnamento privato lontano dalla folla (7,17-23).⁵⁵

Gli oppositori. Sono presentati come "i farisei". Essi compaiono unicamente in due punti del racconto: 7,1.3.5 e 8,11.⁵⁶ Nella controversia di 7,1-13, ai farisei si associano gli scribi (cf. 7,1.5). In 8,15 Gesù mette in guardia i suoi specificamente dal lievito dei farisei, a cui associa Erode.

4. L'incomprensione di cui Gesù è oggetto da parte dei discepoli

Il rapporto di Gesù con i suoi discepoli è ostacolato più che mai dalla loro inaudita cecità. Il crescendo della loro inintelligenza in questa sezione è impressionante: 6,51-52; 7,17-18; 8,14-21. L'intensificarsi delle epifanie di Gesù sembra non sortire altro effetto che quello di mettere a nudo quanto sia radicale la cecità dei discepoli stessi. La situazione sembra senza

⁵⁰ Il sostantivo pane (*artos*) è impiegato ben diciotto volte in questa sezione.

⁵¹ La descrizione dell'*eschaton* in termini di un banchetto abbondante è frequente nei profeti. Si aggiunga il motivo dell'attesa giudaica del profeta pari a Mosè, che avrebbe rinnovato i prodigi dell'esodo e dato al popolo la manna nel deserto.

⁵² Di pane si parla anche in 6,6 e 7,2.5.

⁵³ Il numero dodici svolge un ruolo non secondario nel racconto della prima moltiplicazione di pane (6,43; 8,19): segno, probabilmente, che il pane è destinato in primo luogo ai figli, cioè agli israeliti.

⁵⁴ Un elemento di chiaro rilievo ecclesiologico: sono i discepoli che mediano il dono del cibo nel banchetto escatologico per Israele e per le genti.

⁵⁵ Il dato da ritenere è che nella sezione precedente i discepoli (οἱ μαθηταί) di Gesù sono stati menzionati unicamente quattro volte (3,7.9; 4,34; 5,31), mentre ora essi sono presenti a Nazaret (6,1); nel contesto del primo racconto di moltiplicazione (6,35.41.45); nella controversia della prima parte del c 7 (7,2.5.17); nel contesto della seconda moltiplicazione di pane (8,1.4.6.10). Ricompariranno di nuovo a Cesarea di Filippo (8,27.27).

⁵⁶ In 7,1-13 abbiamo una vera controversia e in 8,11-13 la richiesta di un segno di accreditamento.

via d'uscita. I punti in cui si mostra l'incomprensione dei discepoli sono ancora i medesimi: l'identità di Gesù (primo e terzo testo) e il suo insegnamento in parabole (secondo testo).

Occorre guardare più da vicino le tre descrizioni dell'incomprensione dei discepoli in questa sezione. La prima e l'ultima (che sono le più impressionanti) sono strettamente collegate ai due episodi di moltiplicazione di pane.

4.1 La traversata del lago, dopo la prima moltiplicazione (6,51c-52)

“Ed erano molto fuori di sé interiormente, perché non avevano capito a proposito dei pani ma il loro cuore si trovava ad essere indurito” (6,51c-52). I discepoli non hanno capito il significato né dell'episodio del pane, né della traversata sul lago, a motivo della durezza del loro cuore. La spiegazione dell'evangelista va letta alla luce di 3,5: la durezza di cuore è il tratto che caratterizza gli avversari di Gesù.

4.2 Gesù in casa dopo l'insegnamento alla folla (7,17-18a)

“E quando fu entrato in casa lontano dalla folla i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E dice loro: “Così anche voi siete incapaci di comprendere?”” (7,17-18a). Un testo che richiama 4,13: i discepoli non capiscono il parlare parabolico di Gesù. La parola di maggior peso in questo rimprovero è “anche”: *anche* i discepoli sono come quelli di fuori (cf. 4,11), per i quali le parabole restano un discorso enigmatico.

4.3 La traversata del lago, dopo la seconda moltiplicazione (8,14-21)

Un rimprovero di grandi proporzioni, un passaggio drammatico dove vengono ripresi motivi da moltissimi episodi precedenti.

4.3.1 L'unico pane (v 14; cf. v 16)

L'unico pane presente sulla barca deve probabilmente essere inteso come un riferimento simbolico a Gesù: Gesù, che è con loro sulla barca, è rappresentato in quell'unico pane. È uno solo, ma basta a colmare ogni necessità. Essi dovrebbero essere in grado di capirlo perché hanno visto per ben due volte come Gesù ha sfamato le grandi folle nel deserto. Gesù lo ricorderà loro espressamente in 8,19-20.

4.3.2 Il lievito dei farisei e il lievito di Erode (v 15)

Questa “strana coppia” di personaggi (i farisei ed Erode) rimanda a 3,6 dove i farisei e gli erodiani sono stati presentati come gli avversari di Gesù che vogliono la sua morte.

4.3.3 Il lungo rimprovero (vv 17-21)

(0) “Perché discutete che non avete pane?”

(a) “Non intendete e non capite ancora?”

(b) “Avete il cuore indurito?”

(c) “Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?”

(d) “E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”.

(a') E disse loro: “Non capite ancora?”

L'elemento (0) costituisce l'avvio del rimprovero: vedi le osservazioni fatte sull'unico pane. Gesù fa poi un massiccio riferimento ad entrambi gli episodi di pane moltiplicato nell'elemento (d): ciò che Gesù ha manifestato di sé in quelle due occasioni dovrebbe tranquillizzare i discepoli.

Gli elementi (a) e (a') aprono e chiudono la sequenza con un rimando agli altri passi in cui è stata sottolineata l'incomprensione dei discepoli: 6,52 (cf. 4,12); 7,18. Anche il "non ancora" (οὐπω) di 4,40 riecheggia qui per ben due volte.

Il motivo del cuore indurito riproposto in (b) assimila – come già in 6,52 – i discepoli agli avversari di Gesù (3,5). Rispetto a 6,52 c'è però un crescendo: se là si trattava di una considerazione dell'evangelista per il suo lettore, qui è Gesù stesso che qualifica i discepoli come duri di cuore.

"Occhi che non vedono e orecchi che non odono" – cioè l'elemento (c) – è un motivo apparso già in 4,12: ma in quel caso descriveva "quelli di fuori" in contrasto coi discepoli di Gesù. Si osservi che questo rimprovero di Gesù è collocato nella narrazione marciiana tra la guarigione di un sordomuto (7,31-37) e quella di un cieco (8,22-26): due miracoli in cui è, pertanto, la condizione dei discepoli ad essere simbolicamente raffigurata.

5. Il silenzio che Gesù impone

5.1 Il silenzio imposto a coloro che sono stati guariti

In occasione della guarigione del sordomuto della Decapoli (7,31-37) Gesù intima il silenzio ai presenti (7,36a). L'evangelista nota con grande enfasi l'inutilità di questo comando (7,36b-37). Si tratta di un caso con notevoli analogie rispetto alla purificazione del lebbroso (1,44-45).

In occasione della guarigione del cieco di Betsaida (8,22-26) Gesù impone all'uomo guarito di andare a casa sua senza nemmeno entrare nel villaggio (8,26). Come nel caso della risurrezione della figlia di Giàiro (5,35-43), è tuttavia inverosimile che la folla che ha condotto il cieco da Gesù (8,22) non venga a sapere dell'avvenuta guarigione.

Guarigioni e silenzio: possiamo tentare un bilancio del significato che ha questo motivo, anche perché la seconda parte del vangelo è praticamente priva di racconti di miracolo.⁵⁷ Mc offre un quadro ricco di contrasti: da un lato, le opere meravigliose di Dio non debbono entrare nell'opinione pubblica come vi entrerebbe un portento; dall'altro, l'effetto di questi avvenimenti nascosti è tanto grande che la notizia non può essere trattenuta. Ambedue gli aspetti appartengono alla concezione che Mc ha dell'attività di Gesù. Non vanno assegnati l'uno alla tradizione e l'altro alla redazione: proprio la simultanea sottolineatura dei due momenti caratterizza la redazione marciiana. L'agire di Dio è nascosto e celato, ma possiede un inaudito potere di diffusione.

5.2 Il silenzio imposto ai discepoli

Dopo che Pietro lo ha riconosciuto come il Cristo (8,29b), Gesù impone a tutto il gruppo dei discepoli il silenzio (8,30). Questo comando pare efficace, a differenza di quello impartito ai miracolati. Siamo davanti a qualcosa di simile al silenzio che Gesù impone con successo ai demoni: si tratta direttamente di tacere sull'identità di Gesù.

6. Dove (e come) si chiude la sezione

La conclusione di questa sezione sarebbe rappresentata, secondo alcuni (E. Schweizer), da un ulteriore fallimento (8,14-21) da leggersi in crescendo rispetto ai due precedenti perché ora riferito ai discepoli. Dopo il rifiuto dei capi (3,1-6) e quello dei suoi concittadini (6,1-6), Gesù incontra l'incomprensione radicale dei suoi discepoli (8,14-21): non ci sono altri gruppi a cui possa rivolgersi. Ora egli va, solo, verso la croce.

La conclusione di questa sezione non è però 8,14-21: ancora due episodi devono essere raccontati.

⁵⁷ R. SCHNACKENBURG, *La persona di Gesù Cristo nei quattro vangeli* (Brescia 1995) 48-53, in particolare la p. 51.

a) L'evangelista, quasi a sottolineare la gratuità e la grandezza del dono di Dio, prosegue narrando la guarigione di un cieco (8,22-26). Si tratta di un racconto dal profondo significato simbolico alla luce del rimprovero di 8,18, specialmente se ricordato con la precedente guarigione di un sordo (7,31-37).

La guarigione di questo cieco è faticosa: Gesù deve applicarsi due volte prima di ottenere un buon risultato. Anche il processo di comprensione dei discepoli appare tutt'altro che semplice.

b) Ancora qualcosa deve essere narrato prima di chiudere la sezione: la confessione messianica di Cesarea di Filippo. È qui che si chiude la sezione, in inclusione con l'inizio (6,14-16), sul tema dell'identità in corso di svelamento di Gesù.

A Cesarea di Filippo Pietro, rispondendo a nome dell'intero gruppo dei discepoli, proclama che Gesù è il Cristo: cominciano a vedere qualcosa. Non si può dire che la loro vista sia piena, ma un progresso è stato fatto. Questo primo livello di comprensione dell'identità di Gesù somiglia alla prima fase di recupero della vista del cieco di Betsaida: "Vedo come alberi che camminano" (8,24). Il riconoscimento messianico da parte di Pietro ha i tratti di un miracolo: questi discepoli che poco prima sono apparsi in preda ad una cecità totale e senza scampo ora cominciano a vedere la luce. Cesarea non è il frutto dei loro sforzi, ma della capacità terapeutica di Gesù, mostrata simbolicamente nella guarigione del sordo muto della Decapoli e soprattutto del cieco di Betsaida.

La prima grande parte del vangelo di Marco si chiude con questo episodio in cui Gesù è finalmente riconosciuto come messia. Di fronte a questo riconoscimento Gesù, però, reimpone il silenzio. Perché questi uomini non possono proclamare al mondo l'identità di Gesù, che finalmente hanno capito? Se prima mancava loro la comprensione, adesso che cosa manca ancora? La risposta viene subito data con solennità: il mistero della necessità della Passione (8,31). Il punto di arrivo si ritrasforma in punto di partenza. Neppure per un istante è permesso vedere in Gesù il messia senza precisare subito: il messia crocifisso.

Dire di Gesù che egli è il Cristo non è sbagliato: equivale, però, a dire che un uomo è un albero che cammina. Soltanto quando si proclama che egli è il messia nella forma del Figlio dell'uomo che patisce e muore, la sua identità è vista in modo integrale e corretto. Soltanto allora si deve correttamente. Quando però Gesù introduce per la prima volta nel racconto il tema della passione e morte, i discepoli ricominciano a non capire: Gesù rimprovera Pietro (8,32-33). Ciò non significa che l'episodio non abbia valore, che il cammino fin qui percorso sia destituito di significato. Il riconoscimento di Gesù quale messia esprime qualcosa di vero e la fede dei discepoli non sbaglia a riconoscere in lui il Cristo. L'illuminazione piena, tuttavia, è ancora lontana: Cesarea ha segnato una tappa necessaria, ma ancora insufficiente.